

ARCHIVIO *per*  
l'ALTERNATIVA

**m** **o** **s**

**UN UOMO DEL SUD**

**28 GIUGNO 2021**

I Bodoni della Associazione Archivio per l'Alternativa MDS- Brindisi

n. 1

**28 GIUGNO 2021**

## **UN UOMO DEL SUD**

**GLI AMICI RICORDANO  
MICHELE DI SCHIENA**

***Interventi:***

***Fulvio De Giorgi: "La buona battaglia del radicalismo evangelico" (p. 11)***

***Valerio Gigante: La collaborazione con Adista (p. 24)***

***Claudio Scamardella: L'opinionista di "Nuovo Quotidiano di Puglia" (p. 31)***

***Antonio Maruccia: Il Magistrato (p. 44)***

***Moderatore:***

***Maurizio Portaluri***

**Testo sbobinato e trascritto da Angela Colasuonno – marzo 2022**

**Maurizio Portaluri:** “Benvenute e benvenuti a questo incontro in ricordo di Michele Di Schiena, nel primo anniversario della sua scomparsa. L’iniziativa è presa dall’Archivio per l’Alternativa intitolato a Michele che è nato ad inizio d’anno in forma di associazione e che si propone di *“conservare, valorizzare e far conoscere un patrimonio archivistico relativo ad attività di carattere religioso, sociale e politico svolte dal 1972 in poi nel territorio salentino e pugliese”*.

D'intesa con la moglie Grazia Trizio e con figli Maria Pia e Paolo sono stati messi a disposizione dell’Archivio 28 faldoni di materiale raccolto da Michele durante la sua poliedrica attività. Oggi sono in compagnia di quattro ospiti che prenderanno la parola dopo di me e che ringrazio fin da ora.

Li presento:

**Fulvio De Giorgi**, professore ordinario di storia dell'educazione all'università di Modena e Reggio

**Emilia:** parlerà del libro "LA BUONA BATTAGLIA DEL RADICALISMO EVANGELICO" al quale accennerò tra poco;

**Valerio Gigante,** giornalista: parlerà di Michele e della COLLABORAZIONE CON ADISTA, una storica agenzia di stampa sul mondo cristiano e delle religioni;

**Claudio Scamardella,** direttore di "Quotidiano": parlerà di Michele L'OPINIONISTA DI "NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA".

Quotidiano ed Adista sono state due testate giornalistiche a cui Michele teneva moltissimo.

**Antonio Maruccia,** Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Lecce: ricorderà Michele MAGISTRATO.

Non so se Michele sarebbe stato contento di questa iniziativa: quando si parlava di fondazioni o enti vari, intitolati post-mortem, in genere scoppiava in una risata; quando gli chiedevamo se avrebbe fatto un libro, lui che scriveva moltissimo, rispondeva: MAI.

In questo anno Michele ci ha dato molto da fare e abbiamo fatto due cose che forse non gli sarebbero piaciute: gli abbiamo intitolato un archivio specificando però che è un archivio per l'alternativa, quella che lui ha sempre cercato ad un mondo che non gli piaceva affatto, e abbiamo pubblicato un libro scritto da Fulvio De Giorgi LA BUONA BATTAGLIA DEL RADICALISMO EVANGELICO Michele Di Schiena nella sinistra cattolica. Un titolo proposto dall'autore e accettato dall'editore. Doveva essere una relazione di De Giorgi per questo evento di oggi e strada facendo ne è venuta fuori una prima biografia che è anche

una storia dei movimenti che Michele ha guidato e animato fino alla fine della prima repubblica e che, nello stile che egli amava, sarà gratuita per tutti coloro che vorranno leggerla in formato elettronico. Oltre questa piccola fedeltà cercheremo di viverne un'altra: niente culto della personalità ma impegno a praticare i valori che ha incarnato nella sua vita. In una giornata inevitabilmente piena di nostalgia questa sua testimonianza è un grande conforto. E mi pare giusto render Michele presente qui con alcune parole tratte da un suo intervento del 15 ottobre 2015 con il quale introduce, dopo molta nostra insistenza, perché non desiderava più tenere relazioni in pubblico, l'incontro con Raniero La Valle a Brindisi.

*Audio - Michele Di Schiena: il Papa dice che il suo discorso è in perfetta linea, il discorso sull'economia. Il Papa dice questo*

*nel momento in cui però siamo di fronte ad una economia che uccide, di una economia che non può essere più tollerata. Questo è il discorso che ha fatto sempre la Chiesa ed è vero ma non vi è dubbio che la forza, il coraggio, la determinazione, la costanza con le quali Papa Francesco afferma queste cose e scuote il mondo, sono senza precedenti. Questo dobbiamo dirlo. Papa Francesco, quindi sta dando un grande contributo alla crescita del mondo, di movimenti di opinioni, potremmo dire delle sensibilità che contestano in radice questo capitalismo neoliberista e ne chiedono il superamento. Ma non vi è dubbio che gli interventi del Pontefice si muovevano sul piano dell'evangelizzazione: una parola, l'evangelizzazione, che in Puglia ovviamente include la promozione dei valori umani, la denuncia la corruzione e di quei comportamenti, delle scelte, delle politiche che offendono la dignità delle persone. Il Papa ci rimanda al piano dell'evangelizzazione e noi siamo lieti che ci*

*rimandi perché, se mi è consentito anche una piccola riflessione su questo discorso, anche qualche perplessità, almeno in me, in questi ultimi giorni, hanno creato certi interventi del Vaticano e della CEI sul fatto di Marino Sindaco a Roma dove non mi pare che si sia rimasti rigorosamente sulla linea della evangelizzazione. E noi che queste distinzioni le abbiamo fatte in altri tempi, credo dobbiamo farle nettamente anche in questo favorevole tempo per l'assenza di tanto pontefice. Tocca poi a noi tutti lavorare perché questa nuova e diffusa sensibilità, questi aneliti di radicale cambiamento dall'ambito etico e culturale vengano proiettati sul versante politico per dar luogo a organizzate, solidali ed efficaci esperienze di testimonianza e di lotta.“*

*“Ciò che occorre per il nostro Paese, invece, non è un partito della Nazione ma è un grande partito della Costituzione, impropriamente un partito della Costituzione, cioè un coagulo*

*di forze diverse e di diversa ispirazione culturale. Un nuovo e questa volta autentico arco costituzionale che abbia l'obiettivo di tradurre in quei programmi politici il disegno, le direttive del nostro Statuto per far coincidere la piena attuazione della Costituzione con la più pacifica ed autentica rivoluzione, on cambiamenti di verso. “*

Concludo con delle parole che alcuni giorni dopo la scomparsa di Michele ho letto nella relazione che egli tenne nel 1979 all'assemblea dell'Azione Cattolica di Brindisi al termine del primo mandato. Vedrete, si tratta di una serie di domande che egli rivolge all'assemblea ma che ha sicuramente prima di tutto ha rivolto a sé stesso e avrà continuato a farlo dopo per verificare la sua fedeltà. Mi ha sorpreso leggerle perché descrivono in maniera concreta quello che viene chiamato "radicalismo evangelico", il

Michele che molti di noi hanno conosciuto, l'alternativa personale che ha sempre ricercato. Diceva:

*“come viviamo ogni giorno il precetto della carità verso le persone che conosciamo, che incontriamo, e soprattutto coloro che sappiamo in difficoltà, in miseria, in solitudine? E le nostre scelte in famiglia, nel lavoro, nelle relazioni sociali, sono tutte compatibili con le ragioni della testimonianza? Abbiamo mai usato dell’istituto nefando della raccomandazione per ottenere vantaggi che non ci spettavano? Il nostro atteggiamento, e persino il tono della nostra voce, è forse diverso, più riguardoso, quando veniamo in contatto con persone che contano rispetto a quando trattiamo con la povera gente? Abbiamo sempre disdegnato il lusso e il superfluo? Abbiamo, sempre a livello personale, operato le nostre scelte in campo sindacale, professionale, politico ed elettorale senza condizionamenti determinati dal desiderio di procurarci gratitudini, vantaggi,*

*appoggi? Abbiamo mai commesso nei confronti della società il furto di assentarci senza giusto motivo dal lavoro, di lavorare male, di venire meno ai doveri tributari? Abbiamo persino talvolta pensato a qualche utilità personale, per quanto piccola o anche solo psicologica, che potrebbe derivarci dalla nostra stessa presenza di servizio nella chiesa e nell'associazione?"*

Con queste parole chiedo a Fulvio De Giorgi di iniziare il suo intervento “.

**Prof. Fulvio De Giorgi:** “Grazie Maurizio. Buon pomeriggio e un caro saluto a tanti amici, amiche che ho visto collegati e a tutti. Io qui seguirò sinteticamente il filo della ricostruzione biografica che ho sviluppato poi nel libro di cui ha parlato Maurizio nella introduzione. Allora la prima esperienza significativa di impegno sociale che il leccese Michele Di Schiena compì su quella aclista. Dal '55 al

'59 cioè dai 21 ai 25 anni di età fu sul piano della coscienza, sia ecclesiale e religiosa sia sociale e democratica, un momento formativo decisivo e direi fondamentale che in qualche modo impresso il carattere al suo profilo umano e cristiano e alla conseguente postura civile e politica. Di Schiena si iscrisse al circolo comunale Leone XIII delle ACLI leccesi che contava centinaia di aderenti, dovette mostrare subito il suo valore il suo entusiasmo tanto che il 6 ottobre '55 venne eletto nel consiglio del circolo e un mese dopo l'8/11/55 venne nominato delegato giovanile. Dal gennaio 58 all'aprile 59 fu pure Segretario Provinciale delle ACLI leccesi. In questo periodo, pertanto egli si coinvolse nelle vicende dure e difficili dei lavoratori salentini e dall'altra parte poté partecipare alle elaborazioni, alle aspirazioni alle dialettiche delle ACLI nazionali. Percorse dunque in motocicletta le strade della provincia di Lecce in particolare del capo di

Leuca anche e soprattutto in difesa delle operaie tabacchine che vivevano anni difficili, da una parte orari e condizioni di lavoro durissimi con vessazioni, sfruttamento, intimidazioni, dall'altro ristrutturazioni delle concessioni e della produzione con contrazione della manodopera impiegata e licenziamenti. L'impegno di Di Schiena nelle ACLI coincise praticamente con la Presidenza nazionale di Dino Penazzato il quale il 1 maggio 1955 pronunciò il memorabile discorso delle tre fedeltà: alla classe lavoratrice, alla democrazia, alla chiesa. Possiamo dire che Di Schiena per tutta la sua vita non avrebbe disatteso queste tre fedeltà. In questi anni furono organizzati dalle ACLI incontri nazionali di studio, emergeva allora la profonda e carismatica figura di Livio Labor che sarebbe assunta alla guida dell'associazione nel '61 ma che già da prima si imponeva soprattutto sui giovani per carattere, limpida spiritualità e per vastità di visione sociale.

Sul piano dei rapporti personali in questi anni Michele Di Schiena conobbe nelle ACLI Inella Di Francesco delegata femminile del medesimo circolo leccese Leone XIII, la quale trasferitasi a Roma nel '58 divenne segretaria nazionale delle ACLI, nel '60 sposò Livio Labor. Non è azzardato supporre che tra gli artisti leccesi che avevano relazioni con il centro nazionale ci fosse un gruppo che era vicino agli ideali di Labor e che era costituito almeno da Inella Di Francesco, da Ippazio Imperiale e appunto Da Michele Di Schiena, amico dell'una e dell'altro. Nell'aprile del '59 Di Schiena lasciava le Acli. Nel '58 aveva infatti vinto il concorso per Commissario di Pubblica Sicurezza. Dal 16 Marzo '59, quasi venticinquenne, al 14 gennaio 68 egli fu dunque Dirigente dell'Ufficio politico della Questura di Taranto e ovviamente si allontanò dall' impegno sociale e, a maggior ragione, dall'impegno politico. Non fu mai scritto alla DC. Si può

però ragionevolmente supporre che i suoi ideali, pur tenuti nel riserbo della coscienza, non dovessero essere molto diversi da quelli dei suoi amici aclisti, con alcuni dei quali, come Ippazio Imperial, i rapporti furono mantenuti, pure gli anni dal '61 al '69 della Presidenza Labor nelle ACLI. Si può congetturare che Di Schiena si sentisse vicino alla visione di Labor: indubbiamente tra la più suggestiva e insieme organica tra quelle espresse dal mondo cattolico italiano sul piano sociale e civile. Visione avanzata per esempio nella relazione di Labor al X congresso nazionale delle ACLI nel novembre '66 intitolata *“No alla scelta moderata”*. Potremmo vedere il volontarismo associativo di Di Schiena nei successivi decenni nella luce incandescente di questo “no” alla scelta moderata. È noto come lasciate le ACLI nel '69 Labor diede vita nel '70 al Movimento Politico dei Lavoratori. L' MPL doveva rompere l'unità politica dei

cattolici italiani e costituire un secondo partito cattolico di sinistra ma il mancato confluire della sinistra sociale di Donat Cattin, che alla fine rimase nella DC con la corrente *Forse Nuova* e l'anticipo delle elezioni politiche nel '72, portarono ad una precipitosa e immatura discesa in campo, alla sconfitta elettorale e al naufragio del progetto. Ma è significativo che più di 15 anni dopo in un contesto molto mutato Michele Di Schiena rivendicasse rispetto e attenzione per, cito, *“le scelte politiche in direzione diversa dalla DC di quei movimenti di ispirazione cristiana che uscendo dai tracciati tradizionali si espongono come accadde alle ACLI di qualche anno addietro, alle censure, alle condanne la gerarchia ecclesiastica”*.

Vinto il concorso in Magistratura, Di Schiena infine giunge a Brindisi nel '70 come Magistrato del Lavoro e restò a Brindisi per tutto il resto della sua vita. Da cittadino, da

intellettuale, e presto da Dirigente dell'Azione Cattolica, si sviluppava in lui l'interesse per la realtà civile, sociale e politica. L'evoluzione di Di Schiena nella seconda metà degli anni Settanta in questo ambito appare interessante; le sue posizioni pubbliche di partenza erano quelle di un cattolico e democristiano del consenso, nitidamente anticomunista da sinistra sociale interna alla DC. Tra il '76 e il '78, dopo aver assunto la Presidenza dell'Azione Cattolica brindisina Di Schiena fu fortemente contrario al compromesso storico proposto da Enrico Berlinguer anche nella versione data da Franco Rodano ma fu altrettanto esplicitamente contrario alla strategia del confronto e alla politica della solidarietà nazionale formulate da Moro e da Zaccagnini. Più propriamente vi era in lui il timore esplicitamente formulato, del venir meno attraverso l'alleanza della DC col PC, che insieme allora coprivano il 75% dell'elettorato, della

dialettica tra maggioranza e opposizione minando lo stesso sistema democratico. Si paventava pure, anche se meno esplicitato, il rischio che alleandosi con il PC la DC fosse relegata al ruolo di polo moderato della coalizione. Vi era, infine il disagio che progressivamente andava configurandosi come rifiuto di una DC colonizzata dalle correnti guidata prevalentemente da logiche di occupazione del potere in cui il malcostume clientelare non era l'eccezione ma la norma, peraltro con gravi degenerazioni ormai evidenti di tipo corruttivo soprattutto nel Mezzogiorno dove non mancavano neppure, ancorché non nel Salento, collusioni con la mafia di personaggi o gruppi democristiani.

Ed è tra il '79 e l'80 che si nota chiaramente un vero cambiamento nelle posizioni politiche complessive di Di Schiena. E lì non seguì l'elaborazione politica della sinistra sociale di Donat Cattin ma prese una via nuova peraltro

condivisa con giovani e adulti provenienti dalle fila dell'Azione Cattolica brindisina. Dopo le elezioni politiche nel Giugno '79 fu così fondato a Brindisi il gruppo politico di ispirazione cristiana costituito da una trentina di membri della città e della provincia. Qualche tempo dopo e parallelamente nacque come gruppo politico studentesco di ispirazione Cristiana “*Presenza Democratica*”. Entrambe le formazioni, a carattere locale ma esplicitamente di azione politica, erano ispirate da Di Schiena e ben presto si sarebbero fuse sotto la sigla unica di Presenza Democratica. Tali iniziative politiche, dunque, nascevano, potremmo dire, da una civica obiezione di coscienza alle degenerazioni della politica locale e, per quanto minoritarie, hanno storicamente un rilievo etico civile e mostrano che il mondo cattolico locale era attraversato almeno da un brivido di rivolta morale. Al fondo vi era infatti un impulso religioso che rifiutava tanto

una laicizzazione che era in realtà una mondanizzazione al ribasso, quanto l'ipocrisia di una cattolicità di facciata dalle movenze quasi bigotte e ossequiose della gerarchia ma come maschera di pratiche ciniche e di mero interesse elettoralistico. Queste posizioni di Di Schiena trovarono allora una sponda nazionale nella *Lega dei cattolici democratici*, da poco costituita, molto critica verso la DC.

L'8 Maggio '82 si tenne in Puglia a Cassano Murge un incontro regionale della Lega Democratica con la partecipazione anche di esponenti brindisini di *Presenza Democratica*. In quel momento la Chiesa pugliese vedeva l'aprirsi di un periodo animato da vivaci presenze episcopali: alla nomina di Todisco a Brindisi seguirono quelle del benedettino Mariano Magrassi a Bari nel '77 poi nell' '81 il trasferimento di Michele Mincuzzi a Lecce e nell' 82 la nomina di Tonino Bello a Molfetta. In quel contesto, dunque,

maturava nel giovane movimento brindisino e nello stesso Di Schiena una più chiara visione di prospettiva politica. Con un suo manifesto programmatico il gruppo di Presenza Democratica non si caratterizzava come uno dei tanti gruppi civici di aria cattolica, ma alzava chiaramente la bandiera politica della sinistra cattolica più di 10 anni dopo dell'MPL, e in una dimensione locale. In quel momento, come ho detto, Di Schiena era ormai ben inserito nella Lega Democratica e vi portava il frutto dell'esperienza brindisina incontrandosi con le posizioni di Ardigò, di Pedrazzi, di Giuntella e dei giovani. Tale apporto di Di Schiena e dei brindisini rafforzava le posizioni di Ardigò ma la Lega Democratica rimase ancora sostanzialmente in bilico tra due linee che tendevano a divergere e non riuscivano a trovare una sintesi: quella di Scoppola che mirava al rinnovamento della DC e quella appunto di Ardigò che guardava ormai oltre la DC.

Ma questa indecisione portò alla fine di quella esperienza. Di Schiena si mosse allora per aggregare vari gruppi locali e cattolici di sinistra ma per confluire in quello che chiamava il terzo polo della sinistra italiana. Terzo Polo accanto al Partito Comunista, al Partito Socialista insieme a Democrazia Proletaria. Ma poi anche, dopo la fine della prima Repubblica, terzo Polo accanto al PDS e a Rifondazione Comunista, in chiave pacifista e ambientalista. La sua era l'idea delle 3 sinistre: la linea dunque abbracciata e sostenuta da Di Schiena si indirizzò alla alternativa di sinistra per la realizzazione di grandi e radicali riforme economico-sociali. Una collocazione difficile in un momento di declino della sinistra radicale antagonista, del tramonto mondiale del marxismo, di egemonia culturale del nichilismo post ideologico e postmoderno e di dominio sociale del neoliberismo che rimetteva in discussione lo stato

sociale e lo stesso valore della solidarietà. Ma tale linea era anche, potremmo dire, l'ipotesi di dire nuove radicali ecologiche e sociali per una possibile sinistra del XXI secolo. Nel '97 nacque a Brindisi *“A Sinistra”*, movimento anticapitalista e nel 2001 Di Schiena fondò con Carlo De Carlo e Gianni Caputo il *“Forum Ambiente Salute e Sviluppo”*, che avrebbe preso in esame le principali questioni di tutela dell'ambiente, di giustizia sociale mobilitando la cittadinanza e conseguendo anche risultati positivi importanti. Di Schiena mantenne dunque un impegno civico di base sempre più caratterizzandolo in senso ambientalista ma mai disgiunto dalla questione sociale; ebbe una continua attenzione per le vicende nazionali e curò alcuni collegamenti e soprattutto sviluppò un'intensa presenza di commentatore sulla stampa locale. Rivestì dunque per un ventennio un ruolo pubblico singolare di grande autorevolezza: insieme

*tribunus plebis*, difensore civico popolare, coscienza civica locale, magistratura di fatto. La sua scomparsa un anno fa, è stata una grande perdita per la società civile salentina. Grazie.

**Maurizio Portaluri:** “Grazie Fulvio per la tua relazione. Ancora grazie per il tuo lavoro storico-biografico. La parola adesso a Valerio Gigante giornalista di “*Adista*“, agenzia storica sul mondo cattolico e sulle religioni a cui Michele era molto, molto affezionato. Prego Valerio. “

**Valerio Gigante:** “Buonasera a tutti. Grazie moltissime dell'invito perché per me, ma per noi di *Adista* in generale, dà la possibilità di ricordare Michele, e ricordarlo non solo per il rapporto affettivo che ci ha legato per circa 30 anni (il rapporto inizia con la metà degli anni 80), ma poi anche

perché per noi Michele resta una parte importante del nostro impegno. Le persone se ne vanno e però una parte di loro resta in noi. Resta quello che ci hanno insegnato a essere e a fare. A noi Michele ha insegnato il desiderio, la passione, la necessità di confrontarsi su ogni tema. Prima è stato ricordato che insieme ad Adista lui aveva una speciale collaborazione anche con Quotidiano. Secondo me era proprio l'idea di appassionarsi e di star dentro al dibattito a livello locale, territoriale e poi anche più in generale con Adista sulla chiesa, sulle religioni, sul rapporto con la politica. Lui ci chiamava e lui soprattutto voleva anzitutto sapere da noi come la pensavamo, era interessantissimo ad ogni tema che riguardava la nostra informazione. Noi dal 1967 facciamo soprattutto un giornale che si occupa di rapporto tra religione e in particolare, ovviamente, la Chiesa cattolica. Siamo nati sulla spinta di Giovanni Paolo II, negli

anni della chiesa in cui nel rapporto tra chiesa e politica per tanti decenni è stato considerato un dogma l'Unità dei cattolici nella Democrazia Cristiana. De Giorgi ne parlava come già negli anni '60 invece Michele non condividesse assolutamente questa visione integrale del cattolicesimo. Allora ci chiamava, dialogava, a volte lungamente, e poi decideva se scrivere. Il primo incontro è avvenuto a metà negli anni Ottanta. Poi la collaborazione ha cominciato a svilupparsi nella metà degli anni '90 ed è difficile trovare un tema su cui non sia intervenuto sui temi che abbiano particolarmente rappresentato lo sviluppo sociale, politico ed ecclesiale del nostro Paese. Scriveva spesso sulle questioni che riguardavano la Chiesa di Puglia, sulla questione ambientale, sulla guerra, sul pontificato da Giovanni Paolo II a Francesco. Noi lo abbiamo conosciuto perché nella metà degli anni '80 ci era stato un grande dibattito nella Azione

Cattolica dove lui militava. Era stato per due mandati Presidente dell'Azione Cattolica di Brindisi. Vi era un grande dibattito sulla cultura della mediazione che era stata portata avanti dalle Presidenze che andavano sostanzialmente da quella di Agnes a quella di Monticone: cioè di una Chiesa che cercava di proporsi in dialogo, in ascolto con le altre culture laiche e secolarizzate. La mediazione non era imposizione del proprio punto di vista ma il tentativo di ascoltare culture diverse da quella cattolica anche perché l'Italia si avviava ad essere un Paese, dal punto di vista cattolico, non più maggioritario. Lo abbiamo imparato con l'esperienza del referendum sul divorzio a partire dal '74 in avanti. Nell'Azione Cattolica degli anni '80 c'era invece una minoranza che era molto vicina alle posizioni Comunione e Liberazione che propendeva per una chiesa forza sociale, una chiesa della presenza impegnata in tutte le sue articolazioni

per riaffermare, diciamo, la visione tradizionale della chiesa sulla società e sul laicato cattolico. Ecco dentro questo schieramento, Michele aveva preso una posizione terza una posizione terza che non era né con l'ala monticoniana né con l'ala filo filociellina rappresentata a quell'epoca da Dino Boffo, che poi sarebbe diventato l'uomo di Ruini, esponente di spicco dei media cattolici. Michele vedeva molto più auspicabile un tentativo dell'Azione Cattolica di addentrarsi dentro le contraddizioni che si erano aperte fin dagli anni 70 con le realtà di base, con le esperienze di radicalismo evangelico, di volontariato, di povertà, di una chiesa che rinunciava ai privilegi concordatari e tradizionali. In questo senso si scontrò con Adista, perché siccome il dibattito era molto polarizzato, all'epoca Adista era schierata con l'Azione Cattolica di Monticone e faceva fatica a capire la possibilità di una terza via tra due punti di vista così forti che si

contrapponevano. Però anche all'epoca Michele fu squisito perché entrò in forte dialogo con noi, cercò di spiegarci in tutti i modi il proprio punto di vista e poi lo riprese, lo sviluppò negli anni seguenti. Ecco dicevo perché dicevo, Adista è anche Michele Di Schiena. Da lui abbiamo imparato questo desiderio, che è stato tipico di una generazione di credenti impegnati della città dell'uomo cioè impegnati a entrare dentro le contraddizioni della realtà, non per svelare verità non per rivelare le proprie verità ma per cercare, insieme alle altre culture dei percorsi di riscatto. Noi abbiamo imparato questo da Michele e abbiamo imparato che cosa significa mettere insieme il Concilio e la Costituzione. Quello che sintetizzava in Michele il Concilio la Costituzione, oltre l'impegno nella città dell'uomo, era l'articolo 3 della Costituzione: l'uguaglianza ma non uguaglianza astratta. Il secondo comma dell'articolo 3 della

Costituzione è ciò che rappresenta meglio Michele, in cui si dice che la Repubblica si impegna per rimuovere gli ostacoli che impediscono l'uguaglianza, l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini alla vita sociale, economica, politica, culturale del nostro Paese. Ecco questo tentativo di rimuovere gli ostacoli, questo tentativo di creare uguaglianza, è stato quello il terreno su cui noi ci siamo incontrati sempre con Michele. Abbiamo ammirato tanto la sua passione, la sua volontà di dialogo e confronto, il fatto che partisse sempre con una posizione che non precludeva mai l'apertura alle altre posizioni ma che non retrocedeva mai rispetto al radicalismo della sua scelta di cittadinanza attiva e diciamo interpretazione genuina del Vangelo e della appartenenza ecclesiale. Grazie. “

**Maurizio Portaluri:** “Grazie a te Valerio per averci

ricordato questa speciale predilezione di Michele per Adista e Adista per Michele. E adesso un'altra passione di Michele: scrivere per Quotidiano in Puglia. Claudio Scamardella, Direttore di Quotidiano. Prego Claudio.

***Claudio Scamardella:*** “Grazie, grazie l'invito soprattutto, e grazie per l'iniziativa. In genere nel nostro territorio pecchiamo spesso di provincialismo e tendiamo a esaltare o a ricordare figure lontane dallo stesso territorio. In realtà questa iniziativa, come il libro che ho trovato molto puntuale e preciso nella ricostruzione non solo biografica ma nelle scelte di fondo di Di Schiena, confermano che invece abbiamo bisogno di recuperare anche la memoria di ciò che avviene sul nostro territorio e soprattutto con una figura come quella di Michele Di Schiena che io considero, come è stato detto prima, un intellettuale a tutto tondo. A lui non

piaceva molto la parola intellettuale però, per intenderci, un intellettuale che si poneva delle domande e le poneva agli altri e soprattutto cercava risposte che riguardavano in qualche modo il futuro. Ciò che mi ha sempre colpito di Di Schiena, nei suoi fondi, nei colloqui che abbiamo avuto, era questa capacità di sfuggire al peggiore “ismo” dei nostri tempi, “il presentismo”. Pur essendo un uomo d'altri tempi, figlio del ‘900 delle speranze ma anche delle tragedie diciamo dello scorso secolo, proiettava sempre lo sguardo in avanti per cercare di capire non solo da dove veniamo ma soprattutto dove andiamo, cosa che l'intellettualità negli ultimi tempi ha smesso in qualche modo di fare. Mi auguro che questo tipo di riflessioni sulla sua figura, in più in generale sul suo pensiero, sul suo impegno civile oltre che sul suo impegno professionale, circoli ancora di più. Michele ha riflettuto molto non solo sulle questioni politiche e sulle

questioni economiche ma anche sul territorio. E proprio la riflessione sul territorio legava con un rapporto forte Michele al Quotidiano. Io l'ho incontrato poche volte di persona. Ci siamo sentiti spesso per telefono. Il primo incontro che ricordo di Di Schiena fu quando venne a trovarmi al Giornale nell'ottobre del 2009. Non lo conoscevo, già scriveva per Quotidiano. Mi colpì molto la sua radicalità. È un concetto ripreso sia nel titolo del libro “*La buona battaglia della radicalismo evangelico*” e sia nella ricostruzione di De Giorgi: il tormento dell'unità dei cattolici in politica negli anni '70, il rapporto con la sinistra e col Partito Comunista, il compromesso storico... eccetera eccetera. Ecco la sua radicalità mi ha sempre colpito perché era una radicalità non un radicalismo fine a sé stesso, una radicalità che tendeva non a raggiungere una maggioranza da imporre ad una minoranza; lui tendeva in qualche modo alla mediazione e

sapeva che una democrazia senza mediazioni, senza compromessi, senza incontro tra forze anche profondamente diverse, era una democrazia che non funzionava. Tanto è vero che il suo grande faro, il suo grande punto di riferimento di tutta la sua attività, di tutta la sua attività poliedrica è stata la Costituzione italiana e la Costituzione italiana è il più alto e nobile compromesso, diciamo, punto di mediazione tra forze diverse, tra culture diverse. E quindi la sua radicalità era uno strumento per non raggiungere punti di mediazione al ribasso, il cosiddetto inciucio contro cui ha sempre combattuto. Il suo forte riferimento ai valori, ai principi, alle idee e la loro difesa non era fine a sé stessa. Oltre questo, la cosa che mi colpì in quell'incontro molto molto bello (di un quarto d'ora, 20 minuti) fu quando cominciammo a ragionare della crisi della democrazia in senso profondo, in senso strutturale. Lo scioglimento delle

forme di organizzazione della democrazia era una cosa che lo preoccupava molto: la personalizzazione della politica, le leadership solitarie, le leadership carismatiche. Era convinto, ed io ero profondamente d'accordo con lui, che una democrazia senza forme organizzate era una democrazia molto, molto a rischio. L'abbiamo capito meglio anche negli ultimi anni. Fu tra i primi ad individuare questo punto centrale, fu oggetto di molti suoi fondi, molti suoi editoriali. Teneva insieme la critica profonda alla ideologia della fine della storia e quella al pensiero unico dominante del capitalismo liberista. Le tue cose si mantenevano perché fu tra i primi a capire che il divorzio, come lo ha chiamato poi Bauman, tra la politica o le sedi della politica e il potere reale, la divaricazione tra questi due punti metteva in discussione appunto la stessa democrazia. Avvertiva spesso anche nei fondi che la democrazia non era da considerare una

conquista irreversibile. In fondo se ragioniamo in termini lunghi di storia millenaria, la democrazia è un piccolo granello di tutta la storia e della società moderna, quella appena uscita dalla versione francese, con tutte le sue articolazioni nei decenni, nei secoli successivi. Lo preoccupava molto perché, senza forme organizzate, con la liquidità nella società, con l'aver buttato il bambino con l'acqua sporca, cioè la crisi con il crollo delle ideologie anche di fronte alle grandi tragedie del '900 (dal crollo del muro Berlino e tanto altro ancora) capiva che senza un pensiero forte, senza un'ideologia (che non è una brutta parola), senza un sogno, la comunità e le comunità difficilmente si sarebbero potute ritrovare in un disegno, in un percorso comune. Ricordo che uno dei suoi punti centrali dei suoi fondi era il riferimento a famoso articolo 49 della Costituzione (l'associazione libera dei cittadini in partiti per

concorrere a determinare la politica nazionale). La crisi dei partiti, dovuta alla mancanza un partito di un disegno, di una prospettiva, di un sogno per tenere insieme le persone, lo inquietava perché questo era il vero punto di crisi della democrazia. Cosa che poi è avvenuto negli anni successivi. In alcune fasi politiche, penso al craxismo, al berlusconismo e al renzismo, lui intravedeva un filo comune tra queste fasi politiche che risaliva a una risposta sbagliata alla crisi della democrazia. C'è una torsione sul lato della decisionalità e sulla esclusione della partecipazione e sulla necessità di ridare una motivazione di fondo alla partecipazione del popolo alle sorti del Paese. È stato questo un punto centrale nei fondi e negli editoriali sul Quotidiano ed era molto preoccupato da questo andazzo decisionista. Pensiamo anche ai suoi editoriali contro la riforma del 2016. Avevamo qualche punto di vista diverso. Io credevo che la gradualità

dell'inserimento di alcune riforme all'interno del sistema politico e all'interno del sistema partitico italiano era necessaria per evitare una deriva sempre più appunto di leadership carismatiche ed era soprattutto necessaria la democrazia del pubblico piuttosto che una democrazia del popolo. E lì ci fu uno snodo importante e ancora da approfondire a livello nazionale, almeno dal punto di vista storico. Tuttavia, lui era da questo punto di vista molto coerente. Intravedeva questo filone, dalla grande riforma di Craxi all'ultima di Renzi, intravedeva un filo comune che lui combatteva. Era un intellettuale non organico, come si diceva un tempo, in senso gramsciano, non un intellettuale militante. Un intellettuale che prendeva posizione, poneva questioni, poneva riflessioni da fare soprattutto in relazione allo sguardo in avanti, dove stiamo andando. Non sono d'accordo con Maurizio Portaluri, che ha fatto una

introduzione molto carina e molto bellina dicendo se lui fosse qui non apprezzerrebbe questo tipo di iniziativa perché era molto restio, non soltanto ad apparire in pubblico, e molto riservato. Faremo un grave torto anche a lui, proprio per la sua onestà intellettuale, non mettere in evidenza, secondo me, una svista degli ultimi due o tre anni, quando probabilmente anche in reazione alle delusioni avute dalla storia politica del nostro Paese, abbracciò con molta forza il progetto del Movimento 5 Stelle. Da questo punto di vista ne parlammo molto. Io ero molto critico su questo. Ma anche la lettura di quest'ultima fase politica era da inserire nel suo discorso di fondo, quello di riaprire alla partecipazione popolare. Una democrazia senza partecipazione popolare è una democrazia che non si regge. In questo grande Movimento di popolo pentastellato, che in qualche modo ha rappresentato anche una rottura rispetto al

passato e soprattutto rispetto alla crisi dei partiti tradizionali, rispetto allo spettacolo molto indecente che era stato dato negli ultimi tempi anche dai partiti o dagli eredi dei partiti a destra e a sinistra. Michele intravide una strada, un possibile strumento per riattivare la partecipazione democratica. Io avevo dei dubbi su questo, ne abbiamo parlato molto negli ultimi tempi, che poi sono in qualche modo emersi, sono stati in qualche modo confermati dalle vicende degli ultimi anni. Intravedevo in quella forma di falsa orizzontalità democratica una verticalità del potere ancora più forte. La piattaforma Rousseaux è stato un epilogo tra i peggiori degli ultimi tempi. Michele invece era convinto che l'allargamento della base popolare della democrazia, e quindi di attivazione dei canali democratici, potesse in qualche modo far superare anche queste storture. Tuttavia, il suo contributo è stato molto molto forte e per quanto

riguarda il Giornale mi piace ricordare anche la sua posizione sull'esercizio della giustizia. Nonostante la sua radicalità e il fatto di difendere il presidio della magistratura come presidio autonomo, di indipendenza dell'autonomia della Magistratura, cominciava a vedere una sorta di questione morale anche all'interno, che poi è esplosa negli ultimi tempi, della Magistratura. Mi piacque molto la sua posizione coraggiosa per quanto riguarda il nostro territorio sull'inchiesta aperta dalla magistratura riguardo alla xylella. Un'inchiesta che vide per alcuni anni, scienziati e ricercatori che avevano semplicemente indicato il pericolo che avevamo di fronte. Ricordo che mi chiamava ogni tanto al Giornale dopo la seconda proroga delle indagini. E poi intervenne con un pezzo molto molto molto critico. Questa presa di posizione da parte di un ex-Magistrato fu un atto di grande coraggio e di grande onestà intellettuale. Io credo che figure

del genere dovrebbero essere maggiormente conosciute nel nostro territorio perché ci fanno uscire da due difetti che noi spesso abbiamo: il provincialismo e l'esterofilia, l'altra faccia del provincialismo; i pensieri che vengono da fuori o comunque gli intellettuali che vengono da fuori sembrano sempre che abbiano qualcosa da dire in più. Ecco Di Schiena era una personalità molto importante per il territorio, la sua scomparsa si è fatta sentire molto anche nell'ultimo anno e mezzo con la crisi pandemica. Avremmo avuto bisogno delle sue scudisciate. Perché usava, quando voleva, le parole come pietre. Sempre con l'intenzione (e qui stava la sua grande coscienza democratica) di costruire e mai di distruggere. Questo è il ricordo che io ho di questo grande intellettuale del nostro territorio, che, ripeto, va ancora di più valorizzato attraverso iniziative di questo tipo”.

**Maurizio Portaluri:** “Grazie Claudio per il tuo intervento e per l'attenzione che hai conservato per Michele dopo la sua scomparsa, attraverso la tua partecipazione a questa iniziativa e per lo spazio dedicato sul tuo giornale al libro di De Giorgi. L'archivio ha raccolto dal 2000 in poi circa 800 interventi di Michele, quasi tutti apparsi sul Quotidiano. Cercheremo di ricostruire anche questi contributi individuando le tematiche ricorrenti. Grazie ancora. È la volta di Antonio Maruccia, Procuratore Generale della Corte presso la Corte di Appello di Lecce che ci parlerà di un tratto fondamentale di Michele: il suo essere stato Magistrato e il suo amore per il diritto, che credo abbiano permeato anche le altre attività. Prego Antonio”.

**Antonio Maruccia:** “Buonasera a tutti. Intanto grazie a Maurizio Portaluri per averci fatto riascoltare le parole,

all'inizio di Michele. È stato per me un momento di commozione vera e devo ringraziare il professore De Giorgi. Ho letto il suo libro ed è veramente una miniera ed una ricostruzione attorno al pensiero e alla vita di Michele Di Schiena, della storia del Movimento, importante per la nostra Repubblica. Mi ha colpito una parola in particolare “poliedrico” “poliedricità”. Avete detto e parlato di Michele in tanti campi, tanti settori come se si trattasse di una persona che faceva soltanto quello. Michele era un Magistrato serio ed impegnato, laborioso e accanto a questo impegno assorbente, come lo è per tutti i Magistrati, aveva tempo e modo di coltivare, e con quale intensità, quegli altri campi ai quali voi avete fatto riferimento. Un Magistrato straordinario (io l'ho scritto esattamente un anno fa su *Quotidiano*) un Magistrato straordinario che è *sui generis*, diverso, un Magistrato che è stato per noi in quel periodo

storico, un maestro. Lo è stato sulla scorta di un esempio perché non era un Magistrato di corrente, non era un magistrato come dire interno a dinamiche della Magistratura che non si ricollegassero ai grandi temi che hanno ispirato la sua vita. E proprio per quel profilo, ha detto all'inizio Maurizio, non sarebbe stato d'accordo con questa iniziativa. Stava un passo indietro. Non l'ho mai incrociato professionalmente, perché mi sono occupato quasi sempre di penale. Come è stato scritto bene è entrato tardi in magistratura, a 35 anni, dopo aver fatto quella esperienza nella polizia che lui stesso ricordava nei suoi interventi e nella sua attività di Magistrato. All'interno della Magistratura ha aderito a Magistratura Democratica. Lo conobbi lì con un pensiero autonomo e con un approccio che era assolutamente originale e che rimandava a quel radicalismo al quale molti hanno fatto riferimento e alla sua sensibilità religiosa, alla

sua fede che ispirava la sua attività. Discrezione e umiltà erano i tratti che molti magistrati hanno apprezzato nella figura di Michele Di Schiena. Era uno che faceva i conti con la realtà. Questo l'ho visto anche nelle parole del libro bellissimo del professore De Giorgi che riporta alcune riflessioni, di particolare interesse, di Michele sul rapporto tra la politica, il diritto e la morale. Si confrontava con la realtà, partiva dalla realtà rifuggiva da ricostruzioni teoriche e rifuggiva da costruzioni che non avessero il confronto con la realtà. L'ho detto e mi piace ripeterlo, era davvero il Magistrato che rompeva l'immagine formale del Magistrato "bocca della legge". È stato Giudice del Lavoro a Brindisi. Aveva un approccio alla realtà che si fondava sulla Costituzione su quell'art. 3, su quella promessa della uguaglianza sostanziale. Ma lui aveva le sue posizioni: Claudio ha ricordato quella sulla xylella ma è un paradigma

perché la stessa impostazione aveva ogni giorno quando era Magistrato e sapeva interpretare il diritto. Magistrato rigoroso non andava dietro i falsi miti. Ho parlato in questi giorni anche con i colleghi che sono stati con lui, che hanno condiviso con lui l'esperienza della Magistratura del lavoro a Brindisi: era Magistrato rigoroso che interpretava il diritto nel senso della Costituzione, perciò, lui è riuscito ad essere un magistrato superiore alle parti. Nessuno ha mai dubitato minimamente sull'autonomia, sulla indipendenza. Era lontano 1000 miglia dalle camarille della politica, da ogni sorta di dubbio di collateralismo. Era un magistrato indipendente. Questa sua caratteristica emergeva dalle carte dei processi che lui faceva e erano processi che si fondavano sull'applicazione rigorosa della legge.

*(l'audio e il video si interrompono)*

**Maurizio Portaluri:** “.....sostanzialmente il nostro incontro

si concludeva con l'intervento del dott. Maruccia che è un vero peccato che non abbiamo potuto ascoltare per intero. L'incontro non prevede un dibattito. Mi spiace ma dobbiamo purtroppo chiudere. Io naturalmente ringrazio tutti gli intervenuti sia tra i relatori che tra i partecipanti, gli ascoltatori e vorrei chiudere questo incontro con una canzone che Michele negli ultimi tempi ci proponeva “

***Claudio Scamardella:*** “Maurizio ho il dottor Maruccia in audio (in collegamento telefonico) vogliamo vedere se salviamo l'ultima parte del suo intervento “.

***Antonio Maruccia:*** ho detto che il suo attaccamento alla funzione giudiziaria giungeva al punto che, poco prima di andare in pensione cercava all'interno del tribunale di Brindisi Magistrati che evidentemente riteneva validi e

preparati e sensibili che potessero ereditare il suo ruolo quasi una sorta di preoccupazione per le persone che erano dietro i fascicoli che si apprestava ad abbandonare, a lasciare per raggiunti limiti di età e che è il tratto distintivo di Michele Di Schiena che ha sempre posto la persona al centro del suo impegno di Magistrato fino alla fine”.

**Maurizio Portaluri:** “Grazie per la collaborazione tecnica e allora io volevo chiudere con canzone “L’albero ed io” di Guccini che Michele ci ha riproposto negli ultimi tempi.

*“Quando il mio ultimo giorno verrà dopo il mio ultimo sguardo sul mondo  
Non voglio pietra su questo mio corpo, perché pesante mi sembrerà  
Cercate un albero giovane e forte, quello sarà il posto mio  
Voglio tornare anche dopo la morte sotto quel cielo che chiaman di Dio.*

*Ed in inverno nel lungo riposo, ancora vivo, alla pianta vicino  
Come dormendo, starò fiducioso nel mio risveglio in un qualche mattino  
E a primavera, fra mille richiami, ancora vivi saremo di nuovo  
E innalzerò le mie dita di rami verso quel cielo così misterioso.*

*Ed in estate, se il vento raccoglie l'invito fatto da ogni gemma fiorita  
Sventoleremo bandiere di foglie e canteremo canzoni di vita  
E così, assieme, vivremo in eterno qua sulla terra, l'albero e io  
Sempre svettanti, in estate e in inverno contro quel cielo che dicon di Dio.*

Con la speranza e anche l'augurio che siamo sempre  
svettanti in estate e in inverno, grazie a tutti.

oooooooooooooooooooo

sbobinato e trascritto da Angela Colasuonno – marzo 2022.